

## *Commento Gaudium et Spes*

Il 7 dicembre 1965 Paolo VI ha approvato e pubblicato la costituzione conciliaire *Gaudium et Spes* concludendo così il Concilio Vaticano II. Pensate un po' 101 anni e un giorno prima Pio IX scrive un'enciclica che si chiamava "Quanta Cura", Con quanta cura la Chiesa si mette di fronte al mondo, a cui è annesso il sillabo, cioè l'elenco che conteneva i principali errori del tempo. La prospettiva di quell'enciclica di Pio IX, ansie e timori di fronte ad un tempo poco decifrabile e ritenuto un po' in rottura con la Chiesa. Non mancava la fiducia nella Provvidenza, che guida la Storia verso il Bene, ma l'animo era quello di vedere quello che andava male.

Nella *Gaudium et Spes*, invece, non mancano certamente preoccupazione e timore per lo stacco tra i valori evangelici e la cultura contemporanea, ma la Chiesa adesso non vuole giudicare dall'alto della dottrina l'umanità che ha di fronte, ma vuole comprenderla dal basso ponendosi dentro la storia dell'umanità, non ignorando le luci e le ombre, il positivo e il negativo, ma volendo porsi a fianco dentro il cammino dell'umanità proprio come ha fatto Dio mandando Gesù a condividere in tutto, tranne il peccato, la nostra condizione umana.

Nella storia del Concilio la Chiesa aveva già guardato dentro di sé (c'è un'altra costituzione sono quattro le grandi costituzioni la *Lumen et Gentium*), ma adesso sente il bisogno di guardarsi come portatrice del comando di evangelizzare il mondo intero sapendo di avere a fianco Gesù fino alla fine del mondo. Allora la prospettiva è pastorale pur non prescindendo evidentemente dalla dottrina rilevata. La vera dizione in latino è "Constitutio pastoralis de ecclesia in mundo uisus temporis" la costituzione pastorale nel mondo di questo tempo. Allora occorre avere una grande attenzione questo mondo, il mondo della *Gaudium et Spes*, è il mondo di 50 anni fa.

Non bisogna perciò mitizzare questo documento soprattutto nella parte, la seconda, che analizza i problemi particolari come la famiglia, la promozione della cultura, la via economica e sociale, i rapporti internazionali. Tutto questo è cambiato. Allora la validità di questo documento e del Concilio sta appunto nel cogliere il metodo, il dialogo Chiesa-Mondo deve continuare per cui i fedeli, soprattutto i laici, devono saper manifestare con umiltà e coraggio (sono parole della stessa costituzione) la propria opinione nel campo in cui sono competenti. Allora quali sono le linee di metodo: anzitutto l'attenzione al mondo come una componente essenziale del modo di essere Chiesa cioè del servizio agli uomini. Il mondo è fatto di uomini per i quali Gesù è già morto ed è già risorto: non si può essere Chiesa senza mettersi in rapporto con questo mondo così amato da Dio. Ecco la necessità di porre dei segni che dicano concretamente la presenza di Dio e del suo disegno di salvezza siano interpretabili dagli uomini del nostro tempo. E la seconda cosa: un invito ad un'autentica laicità intesa come rispetto del valore dell'uomo e quindi della sua ragione, e quindi del metodo scientifico e della conoscenza della realtà e quindi insieme il riconoscimento della suprema dignità della coscienza morale di ciascuno.

Laicità come legittima autonomia delle realtà terrene che essendo amate da Dio hanno già in sé un senso di verità. Ma i cristiani non devono dimenticare il compito essenziale più importante per loro: rivelare pienamente l'uomo a se stesso, come ha fatto Cristo nella sua storia umana.

Vuol dire che l'uomo deve comprendersi dentro un disegno in cui Dio non è qualcuno che per caso ci arriva, ma che ha per lui un disegno per portarlo a quella felicità a quella capacità di dominare il mondo che sta scritta dentro, nel profondo del suo cuore. Ragione e rivelazione non confliggono, non si urtano, ma convergono.

La terza cosa: lo stile del dialogo anche con quelli che non credono. Non una compromissione di verità, ma una proposta seria e chiara del proprio messaggio di salvezza: la fede nel disegno d'amore di Dio. Senza deformazione, senza alterazioni. Ma è un annuncio che va oltre la parola, cioè diventa una testimonianza di vita quotidiana che è come innervata tutta nella fede che riesce a intravedere attraverso la fede questo disegno, che talvolta è difficile da vedere dentro la storia umana. Dentro questo dialogo la chiesa riscopre di continuo se stessa.

In conclusione, Il cammino conciliare continua, non è terminato oltre 50 anni fa. Questo è lo stesso auspicio della Gaudium et Spes che proponeva problemi e vie di soluzione che comprendeva già che fossero provvisorie. Il Concilio offre una precisa linea di metodo da continuare: costante attenzione alla storia umana così come avviene, segnata però dal limite del contingente, non è assoluta. La storia è e deve essere nel tempo, dentro questo tempo, con le sue caratteristiche, con i suoi problemi, con le sue difficoltà. E le soluzioni che si propongono nel cammino non sono mai apolitiche, cioè valgono una volta per sempre. Come qualcuno dice: "Occorre ritornare al passato perchè ritroviamo il meglio della Chiesa": dobbiamo conoscere il passato, la storia è sempre maestra di vita, ma dobbiamo vivere dentro questo tempo, con questi uomini, con il loro modo di comunicare, con il loro modo di rapportarsi.

Allora la Gaudium et Spes che qualcuno ha ritenuto fosse stata una fuga in avanti, che ormai si è conclusa, è e rimane l'indicazione per riprendere il discorso con l'umanità, per continuarlo, per approfondirlo. Ed è un percorso mai terminato. Il Concilio va rivissuto per queste cose, proprio perchè ci indica come vivere dentro questa realtà storica senza legarci a delle convizioni che sono poi passeggere, ma legandoci soprattutto a ciò che è la Parola di Dio. Noi non dobbiamo fare altro che portare all'uomo d'oggi, in un modo comprensibile ed in un modo vissuto, ciò che la Parola di Dio ci dice per esprimerci, per manifestarci l'amor di Dio che ci vuole come Lui, che non ha bisogno di aspettarci per volerci bene, ma ha già mandato Gesù perchè questo bene possa essere sicuro, possa essere testimoniato, possa essere plausibile, possa essere qualcosa che da speranza alla nostra esistenza.